

ceda in tal modo, poichè la complessione, cosa di tanto momento per principio di tutte le azioni degli uomini, essendo flemmatica, grandissimamente così lo inclina. È se nella giovane età fu sempre così, par ben ragionevole che in questa, forse più che mezzana, essendo in 45 anni forniti questo mese di maggio passato, sia anco molto più cauto e meno desideroso di travagliare. Ma aggiungendosi poi a tal natura e a tal abito un consiglio, quale ho descritto, d'uomini tutti tendenti, e per loro interessi e per loro parere, a confermare il re in questo, si potrà comprendere molto meglio quello che si possa giudicare nelle occasioni presenti.

Voglio ben confessare ingenuamente alla Serenità Vostra che, tutto che io abbia sempre stimato questa Maestà concorrere mal volentieri a tanta spesa e a tanto rischio in questa guerra turchesca, non mi era mai potuto cadere nell'animo che, conoscendo essa quanto poco possa questo Serenissimo Dominio, e tutta la lega insieme, contra il Turco con la sola difesa (nella quale i principi collegati vengono ad annichilarsi, e il nemico vie più a ingagliardirsi), Sua Maestà si risolvesse, dopo una tanta vittoria, e dopo essersi conclusa in Roma l'unione delle forze, di commettere al sig. don Giovanni suo fratello il contrario (1), con pericolo di estremo disordine a questo Dominio, e di danno notabile a sè e a tutta la cristianità. Confesso, dico, ingenuamente non aver potuto io creder tanto, per questa cagione del danno di che S. M. medesima viene con ciò ad essere ministra, e ne sto addoloratissimo e maravigliatissimo. Vado bene considerando che la gran necessità del denaro, il gran moto di Fiandra (la quale è in necessità di grossissima guardia, sì per gli istessi popoli, che son già disperati delle estorsioni de' spagnuoli che vivono a discrezione, e sì per gli assalti francesi), e for-

(1) Cioè di non concorrere altrimenti alle nuove imprese che si disegnavano in quest'anno contro i Turchi. Che se poi consenti di mandare alcune poche galee, ciò fu più per pudore che per altro, e senza alcun effetto di conseguenza. Tanto che, nel marzo dell'anno appresso, la Repubblica, avvisando ai casi suoi, fece addirittura la pace colla Porta, per tutte quelle buone ragioni che Tommaso Moscosini venne esponendo al Senato in quella maschia orazione, che il chiariss. Romanin riproduce a pag. 333 e segg. del tomo VI della sua storia.